

Introduzione

Appartenere alla Direzione di Reparto significava anche creare un rapporto speciale con gli altri rover della Direzione. Quante amicizie si sono cementate nel condividere le responsabilità, nel preparare le attività, nel seguire la crescita dei ragazzi che ci erano stati affidati. Ve la ricordate l'ansia dell'attesa del rientro delle squadriglie al campo dopo il classico "bivacco di squadriglia"? Proprio per questo vorremmo qui raccontare le esperienze dei Campi estivi dei Reparti in cui i rover del Clan facevano "servizio", viste appunto dalla prospettiva dei "capi" e non da quella degli esploratori.

I campi estivi erano una tappa fondamentale dell'età Esploratore, quella caratterizzata dall'Avventura. E dove, se non al Campo di Riparto, si viveva...avventurosamente?! I campi estivi sono tra i ricordi più belli e indimenticabili della vita scout di tanti che poi, lasciata l'avventura hanno vissuto il Servizio dell'età Rover nel Clan della Tortilla. Ne è una prova questo racconto di Enzo Campodonico che parla del suo primo campo..... Quello di S. Lorenzo di Valdieri (vicino a S. Anna) è stato il mio primo campo scout.

A quei tempi non avevo mai dormito in tenda se non in un bivacco in quel di Montoggio. Ero pertanto un po' preoccupato anche se molto contento di fare questa per me nuova esperienza.

Facevo parte della squadriglia Camosci, così formata: Renato Miglio csq., Alfredo Vitali vice, il sottoscritto, Franco Levrero, Sandro Nosengo.

I capi ci avevano presentato in sede di riunione di riparto il luogo del campo, mostrandoci alcune cartoline illustrate della località con, in bella evidenza, le montagne delle Alpi Marittime.

Per tempo ci avevano consegnato un ciclostilato con tutto il materiale individuale da portare. Dagli indumenti personali (elencati per qualità e quantità) al sacco pelo i più fortunati (o la coperta cucita a sacco) alla giacca a vento (non c'erano ancora le mantelline) alla gavetta con relative posate, alla torcia elettrica e cosa importante un telo robusto con le asole lungo tutto il perimetro.

Nelle settimane precedenti la partenza la mia squadriglia, aveva preparato il materiale da portare al campo. Soprattutto le mazzette, le seghe, le accette, che avevamo fatte affilare in salita ai 4 canti, cordino da legature acquistato in quantità in via Gramsci. Io ero stato incaricato di provvedere all'acquisto delle carte topografiche della zona.

La mattina della partenza una improvvisa infezione intestinale mi fa rimandare la partecipazione, che avviene 2 giorni dopo. Infatti raggiungo il Riparto, accompagnato in macchina da mio zio, e trovo gli scout tutti impegnati nelle costruzioni.

Il posto del campo era un magnifico prato pianeggiante, al margine del bosco e non lontano dal greto del torrente Gesso. Le tende erano sistemate ad un certa distanza una dall'altra, in modo da avere a disposizione per ogni squadriglia uno spazio adeguato, in cui avremo costruito il refettorio. La cucina agli ordini di Guarino era già stata allestita. C'era poi un ampio spazio per la celebrazione della S. Messa con l'altare dove P. Marco (ben prima del Concilio) celebrava la messa rivolto verso il pubblico. Ampio pure lo spazio per il fuoco di bivacco serale, e infine un bel prato per le partite di palla scout ed altri giochi di squadra (il gioco del calcio era bandito).

Alla mia squadriglia era stata assegnata la costruzione del palo bandiera. Il progetto che già in sede avevamo elaborato era alquanto complesso e penso non ne saremmo venuti a capo se Franco Guerrieri non ci avesse dato il suo fattivo contributo. Tuttavia, issato il palo con gran fatica, ci accorgemmo di non aver inserito le sagole negli appositi occhielli; ma l'inconveniente viene risolto brillantemente da Padre Marco (vedi sezione maestri & Ricordo di Padre Marco di Alfredo Vitali).

Le tende che allora avevamo (le Mottarone) erano molto robuste, ma estremamente pesanti e prive di pavimento. Pertanto all'interno di esse veniva costruita un'intelaiatura di robusti pali, legati con paletti infissi nel terreno. A questa costruzione venivano applicati mediante cordino il telo che ognuno di noi aveva in dotazione. Si otteneva quindi un giaciglio che ci permetteva di coricarci sollevati da terra.

La giornata era scandita dalle varie attività: dalla sveglia, alla ginnastica, i lavaggi personali e il riordino della tenda (ricordo le frequenti ispezioni), l'alzabandiera, la Messa, la colazione, l'attività della mattina, il pranzo, la siesta, l'attività pomeridiana, un po' di giochi liberi, la cena, il fuoco di bivacco e il ritiro in tenda dopo aver cantato "Signor tra le tende schierati".

C'erano poi i giorni un po' diversi, in cui ci allontanavamo dal campo per una escursione in alta montagna. (al lago Soprano della Sella alle pendici del Monte Matto), oppure per un grande gioco anche notturno nella valle de Busset, (insieme agli scout del Nick Holas e del Franco Nanni che campeggiavano nelle vicinanze). Forse questo era stato uno dei primi approcci tra Ge 26°, Ge 1° e Ge 24° che poi sfociò nella grande tribù e quindi nel Ge30°.

Grande rilevanza aveva avuto anche la giornata dei parenti arrivati quasi al gran completo in un pullman organizzato dalla direzione (nel 55 non c'era ancora la motorizzazione di massa).

A questo campo ho fatto la mia promessa scout, che tanta parte avrebbe avuto nella mia formazione.

Ricordo infine il fuoco di bivacco conclusivo, la sera prima della partenza, dove ognuno con semplicità e serietà tirava le somme sulle mete che si era proposto e se aveva o no raggiunto.

Il giorno della partenza era poi destinato allo smontaggio delle costruzioni, delle tende e all'eliminazione per quanto possibile delle tracce lasciate. Infine dopo aver caricato tutto il materiale sul pullman, col canto dell'addio si concludeva questa bella esperienza.